

## IL NOSTRO AUTORE PREFERITO

## TANTI BACCI

IL CRITICO CINEMATOGRAFICO DI MAX HA SCRITTO UN ALTRO LIBRO. NOI L'ABBIAMO LETTO PER PRIMI. E NON CI SIAMO ANCORA RIPRESI...

DI RAFFAELE PANIZZA ♦ FOTO DI EMMANUEL MATHEZ

**M**arco Bacci è un tipo strano. Uno che, mentre i colleghi parlano di vacanze, è capace di partire con un filotto sulla fisica quantistica per arrivare al perché in Val Brembana alcuni anziani hanno il gozzo. Un pacifico incompreso. Da mattina a sera impegnato a curare le pagine cinematografiche di *Max* che ogni mese trovate in edicola nella loro maniacale precisione. Nel frattempo, tra una Scarlett Johansson e un Benicio Del Toro, la sua mente è lì che frulla. Frulla sulle applicazioni più strambe di Internet. Sulla letteratura di Fenoglio. Sulle teorie cosmologiche riguardo al migliore dei mondi possibili. Roba da non dormire di notte. E infatti, in un paio d'anni di veglie e migliaia di sigarette consumate, Marco ha finalmente incanalato la sua strabordante fantasia in un libro (il sesto, a dire il vero): *Supervita* (Marsilio X, dal 3 maggio). Un mondo fantascientifico nel quale due universi scorrono identici e paralleli ma a distanza di 50 anni l'uno dall'altro, 350 pagine dove l'elettricità mentale

dei defunti è conservata in uno spazio virtuale chiamato Secondo Occidente, e dove i partigiani sconfiggono i nazisti grazie all'intervento di alieni vestiti da palombari.

**Marco, ma perché insisti con la letteratura, non sei contento di stare con noi?**

«Solitamente le mie vendite non mettono in discussione la stabilità del mio posto di lavoro, non preoccuparti».

**Del resto, come scrittore sei uno con la schiena dritta: quando crei, non pensi al pubblico.**

«Più divento vecchio e meno mi preoccupa rischiare. Spero di non aver esagerato. Un'amica una volta mi ha detto: "Amo i tuoi libri perché sono avanti". Salvo poi aggiungere: "Spero di capirli più avanti"».

**In effetti, qua e là nella lettura ci si sente degli emeriti ignoranti. Ma tu questo delirio lo definiresti "romanzo"?**

«Per me è come una specie di concept album degli anni Settanta, dove ognuno va in sala d'incisione a fare i cavoli suoi salvo scoprire alla fine che è nato qualcosa di coerente».

*Le storie che s'intrecciano sono tantissime. C'è quello che viaggia nel tempo per incontrare Fellini, quello che galleggia in un mondo virtuale e non capisce se è vivo o se è morto...*

«Il libro è fatto di tante storie mutanti. Ci sono cose che sarebbero dovute diventare altri romanzi, e che invece sono state ristrette a 20 pagine, e al contrario piccole idee che sono diventate capitoli più lunghi».

**Con in testa quale immaginario?**

«Dai fumetti fino a materiali molto simili ai vecchi episodi di *Ai confini della realtà*».

**Forse erano gli effetti della mensa aziendale.**

«In realtà ero lucidissimo. Ricordo di aver visto in quel periodo *Il sesto senso* e di aver capito dopo 16 minuti che Bruce Willis era morto».

**Ripensamenti?**

«Molti. Il libro finiva diversamente, ma mi suonava sconclusionato. Allora mi è venuto in mente il paradosso del gatto di Schrödinger...».

**Il gatto di chi?!**

«Lascia perdere, sennò finiamo a parlare della mia idea del futuro biforcuto...».

m

## SONO DAVVERO MORTO?

Ecco come inizia *Supervita*, il racconto che dà il titolo al libro

Atterrò a Parigi e trovò un albergo sulla Rive Gauche. Le nuvole e i panorami dal cielo erano coerenti, Parigi ben presentata, la velocità delle auto e dei pedoni corretta. Se voltava di scatto la testa il panorama non oscillava. Nessun ritardo percettivo. Il peso del corpo sull'asfalto era rassicurante, i profumi nell'aria riposanti, il sapore delle sigarette giusto. Rivolse la parola a un passante e quello rispose, gentile. Posò la valigia sul letto e ne tirò fuori indumenti ben piegati, lievemente raffreddati dalla temperatura del bagagliaio dell'aereo. Scostò una tenda e rimase a osservare il passaggio in strada. Ogni individuo aveva un volto e una figura definita, abiti e colori ben assortiti, ripetizioni, gesti riconoscibili.

Chiamò il numero che Montag gli aveva dato.

«Sono io» disse

«Lo so.»

«Sono a Parigi.»

«Lo so.»

«Tutto è giusto, prevedibile, normale...»

«Mi fa piacere.»

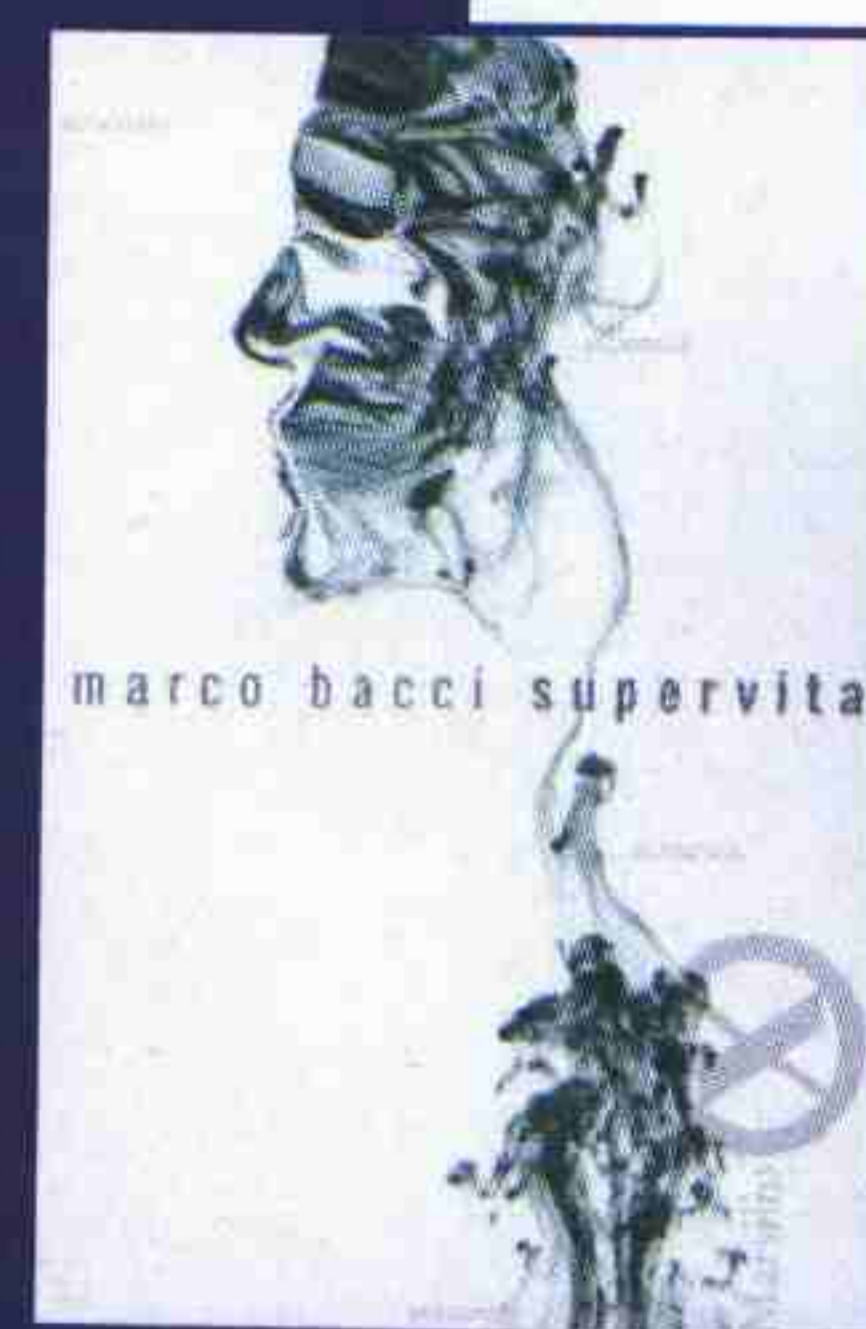
«Sono davvero morto?»

Montag esitò.

«Sì, nel senso tecnico. No, perché è in Secondo Occidente. Il Programma attinge dai suoi ricordi e la sostiene. Gliel'ho già detto...»

«Tutto è così... così, come prima...»

«Così deve essere.»





■ **PRIMI PASSI  
SUI PATTINI.**

Marco Bacci  
è nato a Milano  
il 19 luglio 1954.  
Ha esordito  
nel 1986 con  
*Il pattinatore.*